LA
SOLITARIA
DELLE ASTURIE
OSSIA
la Spagna Ricuperata

LA SOLITARIA DELLE ASTURIE

OSSIA

LA SPAGNA RICUPERATA

MELODRAMMA

di Felice Romani

MUSICA

del Maestro Saverio Mercadante

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

IL CARNOVALE 1840



VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MOLINARI

in Rugagiuffa, S. Zaccaria, N. 4879.

Proemio

È noto che Florinda, figliuola del Conte Giuliano, disonorata dal Re Rodrigo, suscitò contro di lui la vendetta del padre, il quale chiamò in Ispagna i Mori dell'Africa, e produsse l'eccidio dei Goti: ed è pur noto che Florinda fu tanto abborrita dagli Spagnuoli, che n'ebbe il nome di *Cava*, il quale significa *malvagia*, e che, straziata dal rimorso, non potè sopravvivere all'onta propria e all'apostasia della sua famiglia.

Intorno alla colpa di Florinda e alla morte di lei son molto discordi gli scrittori delle storie di Spagna: per la qual cosa mi è sembrato, in tanta disparità di opinioni, poter giovarmi della libertà conceduta ai poeti drammatici di appigliarsi a quelle che più loro convengono; ed ho finto che Florinda, facendo correr voce della sua morte, fuggisse la casa paterna, e salvando dalla strage della famiglia di Rodrigo una tenera infante, la ricovrasse nel monastero di Canga nelle montagne delle Asturie; in quelle solitudini vivesse quindi penitente e sconosciuta, divisando di farsi salvatrice della patria, poichè ne fu la rovina.

Quivi rendutasi per virtù e benefizii venerabile ai generosi montanari, e quelli infervorando nell'odio contro i Mori, ella concede un giorno ospitalità a D. Pelagio a cui, fanciulla ancora, era stata destinata in

consorte, e lo guarisce di una ferita riportata combattendo coi Musulmani. S' innamora questi della sua salvatrice non mai prima veduta; ed ella, poichè intende l'esser suo, disegna di far servire l'amore di lui alla ricuperazione della Spagna, di unir lui in matrimonio colla figlia del re Rodrigo, e di ristabilire il regno dei Goti.

Questo concetto assai drammatico, se non erro, richiedeva una seria orditura e un certo chè di vago e di misterioso fin quasi allo scioglimento nei principali personaggi, e perciò nell'azione. Ond' è che ho diviso il poema in cinque parti come in altrettanti quadri che avessero relazione l'uno coll'altro, e più che colle parole parlassero nella rappresentanza allo sguardo degli spettatori. Perciò se certe ommissioni di colleganza e di sviluppo, a cui deve supplire la mente di chi legge, non verranno approvate dai critici, saranno un errore di proposito, non già d' imperizia. Quanto allo stile, io confesso candidamente non averlo curato abbastanza, affrettato, come trovavami, e affaticato da severe occupazioni, ed ho lasciato correre il mio lavoro così come sta, per esperimentare eziandio se cotesto nuovo genere di dramma, chè tale mi sembra, potesse trovar grazia alla rappresentazione senza prestigio di poesia. Per le quali ragioni io lo affido alla cortesia dei lettori.

L' Autore.

PROFESSORI D'ORCHESTRA

Direttore
MARES GAETANO

Primo Violino dei Balli
CAPITANIO GIROLAMO

Primo Violino alla spalla per l'Opera
FIORIO GAETANO

Primo Violino alla spalla pei Balli
GALLO ANTONIO

Primo Violino dei Secondi
MOZZETTI PIETRO

Altro primo de' Secondi
CIMOSO GUIDO

Prima Viola dell'Opera
BALESTRA LUIGI

Prima Viola al Ballo
RICCI FRANCESCO

Primo Contrabbasso all'Opera
FORLICO GIUSEPPE

Altro primo Contrabbasso all'Opera
ARPESANI GIOVANNI

Primo Contrabbasso al Ballo
SCHIVI ERNESTO

Primo Violoncello dell'Opera
TONASSI PIETRO

Primo Violoncello al Ballo
BARIN GIACOMO

Primo Flauto
MARTORATI GIOVANNI

Ottavino
SALVETTI ANGELO

Primo Oboe e Corno Inglese
FACCHINETTI GIUSEPPE

Primo Clarinetto
PEZZANA LODOVICO

Quartino
MIRCO GIUSEPPE

Primo Fagotto
D'AZZI VINCENZO

Primo Corno
ZIFFRA ANTONIO

Prime Trombe a chiave
FABRIS GIO. BATISTA — MAESTRI VALENTINO

Clarino basso
FORNARI PIETRO

Prima Tromba da Tiro
ATTILIO CASTELLARI ROMITI

Timpanista
FILIMACO ANTONIO

Arpa
TREVISAN LUIGI

Bombardone
RIZZOLI FERDINANDO

Pittori delle Scene
BORTOLOTTI FRANCESCO — MARTINELLI LUIGI

Macchinista ed Illuminatore
PALAZINA LORENZO

Attrezzista
COSSO LUIGI

Direttore della Copisteria
CARCANO GIOVANNI

PERSONAGGI

La SOLITARIA.	Sign. *Schütz Amalia*, virtuosa di Cam. delle Corti di S. M. I. R. A. l'Imp. d'Aust. e di S. M. l'Arcid. di Parma.
PELAGIO, Principe dei Reali di Spagna.	Sig. *Pedrazzi Francesco.*
ELVIRA, figlia del morto Re Rodrigo.	Sign. *Moltini Adelaide.*
GUSMANO, Condottiere dell' esercito Moro, che poi si scopre pel Conte Giuliano.	Sig. *Balzar Pietro.*
RAMIRO, seguace di PELAGIO.	N. N.
MANUZA, altro condottiere dei Mori.	Sig. *Razzanelli Augusto.*

Direttore dei Cori Uomini e Donne, Maestro alle ripetizioni, Sig. CARCANO LUIGI.

CORI E COMPARSE.

Montanari e Montanare delle Asturie — Guerrieri e soldati cristiani — Guerrieri e soldati mori. Le Vergini del Monastero di Canga.

La scena succede nella valle d'Ausena e nelle vicinanze di Canga nelle montagne delle Asturie. L'azione è del secolo ottavo — 716.

Il Vestiario è di proprietà del Gran Deposito a S. Angelo Calle degli Avvocati, N. 3409. Invenzione di LUIGI PERELLI.

Il virgolato si ommette per brevità.

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA.

Valle solitaria d'Ausena nelle montagne delle Asturie attraversata da un torrente che si varca per un rustico ponte sospeso. Da un lato in distanza le mura di un antico monastero. Qua e là per le montagne capanne e rustici abituri.

E' l' aurora, e a poco a poco si leva il Sole dall'orizzonte. S' odono di lontano corni di cacciatori, suoni di zampogne, voci umane e belati d' armenti. E' l' ora che gli abitatori della valle vanno ai loro campestri lavori. La musica esprime questo mattutino risvegliarsi della natura e degli uomini.

A poco a poco la scena si popola di montanari, di pastori, di cacciatori, ecc. ecc.

Voci lontane Figli d' Asturia,
Ai boschi, ai monti!
Uscite, o vergini,
Ai prati, ai fonti!
Giù, giù alle valli,
Ai noti calli,
Chè già s' imporpora
Il primo albor.

Cacc. sul monte Baldi e protervi
Di colle in colle
Saltano i cervi
Sull' erba molle.

Pastorelle Ai chiusi ostelli
Urtan gli agnelli,
Che al pasco anelano
Fra i dumi e i fior.

Tutti Al colle, ai monti!
Ai prati, ai fonti,
Chè già s' imporpora
Il primo albor.

Tutti in iscena e da varie parti.

Oh noi infelici,
Beati in queste

Erme pendici,
Quete foreste,
Lunge dal fero
Turbo guerriero
Che il ciel d' Iberia
Copre d' orror!
Chè qui non tentano
Gemme e tesori
L' insazïabile
Sete dei Mori;
Qui soli beni
Son dì sereni,
Cui non intorbida
Odio o livor.
Soli fra i miseri
Figli de' Goti
Noi non ravvolsero
Poveri e ignoti
L' ire crudeli
Degl' infedeli,
D' un' impudica,
D' un traditor.
Per tutti i secoli
Qui maledetta
Dell' empia Cava
Sia la vendetta!... *(odesi dalla parte del monistero una voce)*

Voce Non maledite.

Cori Silenzio... udite,
La Solitaria!

Voce Pace, o Signor.

(Tutti tendono le orecchie commossi)

Pace ad un' anima
Trista e pentita,
Che in mezzo ai triboli
Corse la vita!
Pace a chi è morto
Senza conforto,

Senza una lagrima,
Senza pietà!
Basti d' un popolo
Alla vendetta
Che la sua cenere
Giaccia negletta,
Dove nè un fiore,
Pegno d' amore,
Mano d' Iberia
Le spargerà.

Tutti È la fatidica
Donna d' Ausena:
È la sant' anima
D' amor ripiena,
Che nei perigli
Ci dà consigli,
Che negli affanni
Sperar ci fa.
A lei non giungano
Le nostre voci!
La pia rifugge
Dai cor feroci.
Non l' oltraggiamo...
Non la turbiamo
Nei santi preghi
Che alzando va.

(Ricominciano i suoni lontani dei cacciatori e dei montanari. Tutti s' allontanano chi di qua, chi di là per attendere ai loro ufficii, ripetendo i canti di prima.)

SCENA II.

SOLITARIA sola — Esce dalle rovine.

Sì, de' miei preghi ardenti,
Degli assidui miei voti alcuno, io spero,
Fia che s' innalzi al cielo
Coll' aure mattutine,
E la pace del cor m' impetri alfine. —

Ma donde mai deriva
Questo nuovo sgomento ond' io son presa
Pur nella speme? — Ahi lassa me! non anco
Sedata de' miei sensi è appien la guerra,
Nè staccarsi il pensier può dalla terra.

Una fatale immagine
Fra me s' innalza e il cielo,
Come di nubi un velo
S' alza tra i campi e il sol.
Lei nelle notti vigili
Sempre mi veggio accanto;
Essa nei dì del pianto
Tarpa a' miei preghi il vol.
Cielo, da lei difendimi,
Poi duolo aggiungi a duol.

(Si prostra e prega)

SCENA III.

PELAGIO e RAMIRO dal monte, e detta: sono ambidue vestiti da cacciatore.

Pelag. Mirala ... Al mio desire
È propizia fortuna.

Ram. » Avversa, io credo,
» Al tuo riposo, alla tua pace avversa
» È la fortuna che a costei ti adduce,
» E serve per tuo danno al tuo desire. —
» Che speri or tu?

Pelag. » Scoprire
» Il verace esser suo, squarciare il velo
» Che la ricopre, ed ottener da lei
» Quella mercè che a'miei sospiri io chiedo.
» Allontanati.

Ram. » Incauto! «
(Ramiro parte, Pelagio si avvicina)

SCENA IV.

PELAGIO e SOLITARIA.

Solit. (*Sorgendo si avvede di Pelagio*).
Oh ciel! chi vedo?
Pelag. Un tuo devoto, o donna,
Un cor pieno di te, memore ancora
Del conceduto ospizio e delle tante
Pietose cure che di me prendesti
Ferito a morte da nemico strale.
Solit. (Mio cor, virtute!) E quale
Uopo novel ti guida in queste balze,
Che non dovevi riveder più mai?
Pelag. Oh donna! in queste balze il cor lasciai. —
Non ti adirar. — Dal tuo solingo tetto
Io mi partii trafitto
Più che in esso non venni. E qui soltanto
Dov' egro io torno esser poss' io sanato.
Solit. Che parli? Oh sciagurato!
Qui balsamo non v' ha che un cor risani;
Fuor che il pianto, l' angoscia e il pentimento.
Parti ... lasciami ...
Pelag. Ah! m' odi ... odi un momento.
Svelami le tue pene
Qual io le mie. Forse mi fia concesso
Di farti lieta ... Non son io, qual credi,
Volgar guerriero ... Dei Re Goti il sangue
Scorre nelle mie vene, e un giorno ancora
Alzarmi io posso di Rodrigo al trono.
Solit. Al trono!! E chi sei tu?
Pelag. Pelagio io sono.
Solit. Tu Pelagio! oh! a me t'appressa...
Tu congiunto di Giuliano!
Pelag. Quello, ah! quello ...
Solit. A cui promessa
Di sua figlia fu la mano! ...
Pelag. Sì.
Solit. Gran Dio!

Pelag. Ma non turbarti ...
M' odi amica, e non temer.
Di quegli empi ai falli e all'arti,
Giovinetto, io fui stranier.
Solit. E di lei ... dell'infelice
Rimembranza hai tu serbata?
Pelag. Abborrita, e qual s' addice
All' infamia ond' è macchiata.
Solit. Taci, taci ... ah! come è voce,
Forse rea colei non fu.
Qual soffri supplizio atroce,
Quanto pianse ignori tu.
Ella errò di lido in lido
Come belva fuggitiva;
Della patria il pianto e il grido
Notte e giorno la seguiva;
Ogni vento le portava
Il rio titolo di Cava;
Lungamente un nume irato
Dagli altari la scacciò.
Ah! sii tu con lei placato;
La meschina assai penò.
Pelag. Poichè tu sì santa e pia
In tuo cor sì rea non l' hai,
Da me pur compianta fia,
Maledirla non m'udrai.
Sul tuo labbro è del perdono
Sì possente e dolce il suono,
Che a clemenza astringe il cuore
Di chi in terra più l'odiò.
Tu sei l'angelo d' amore
Che anco il ciel placar lo può.
Ma di lei pietosa tanto
Sol con me sarai crudele!
Solit. Io! ... che vuoi? ...
Pelag. La grazia, il vanto
Di offerirti un cor fedele.
La tua sorte a me palesa;

Da che stirpe sei discesa?
Non t'offende l'amor mio?
Sperar posso amor da te?

Solit. (Ciel!)

Pelag. Mi fuggi?

Solit. Eterno addio
Dirti io deggio ...

Pelag. Ah! no ... Perchè?

a 2.

Solit. Scorre a rivi il sangue Ibero
Sotto il ferro musulmano,
E tu prence, e tu guerriero
Parli a me d'amor profano!
Questo amore, ah! ben lo sai
Fu crudel, funesto assai ...
Ne pagò la Spagna il fio ...
Terra e ciel colmò d'orror ...
Va: la Spagna è l'amor mio,
Il mio solo e santo amor.

Pelag. L'onte e i mali io pur rammento
Di mia stirpe sventurata;
Proferisci un solo accento,
E la Spagna è vendicata.
Forse il cielo a cui se' cara
Per te palme a me prepara;
Di ventura è forse un pegno
Il desio che m'arde il cor.
Ah! se amor perdeva un regno,
Pur salvar lo puote amor.
Odimi ancora. *(Trombe lontane)*

Solit. Acquetati. *(Porgendo*
Lungo fragor rimbomba ... *l'orecchio)*

Pelag. Misto a fragor di timpani
Lo squillo della tromba!

Voci lontane I Mori! i Mori! ahi miseri!

Solit. Odi?

SCENA V.

RAMIRO frettoloso. A poco a poco le montagne si popolano di accorrenti, e si odono più distinte le voci.

Ram. » Fuggiam, signor.
» Il Musulmano ingombra
» Il pian soggetto; l'annual tributo
» Delle vergini ei chiede, e a questi anch'essi
» Obliati finor popoli alpestri
» L' iniqua legge intima... Alto il compianto,
» Lo spavento, il terror levasi intorno. «
Solit. Prence d'Asturia, udisti ?
Pelag. Oh infamia ! oh scorno !

a 2.

Solit. Il tuo sembiante splendere
Veggo di nobil ira.
Il Nume egli è d'Asturia
Che ti commove e ispira.
Vieni : fatale acciaro
Al braccio tuo preparo;
Vieni, m'avrai compagna
Nel campo dell'onor.
Se amor perdè la Spagna,
Fia che la salvi amor.
Pelag. Donna adorata, un angelo
Nel labbro tuo ragiona:
Onnipotente all'anima
La voce tua mi suona.
Segui, e il mio core accendi,
Degno di te mi rendi;
Celeste mia compagna,
Fammi di me maggior.
Se amor perdè la Spagna,
Fia che la salvi amor.

SCENA VI.

La SOLITARIA tragge seco PELAGIO e RAMIRO nelle rovine: i montanari si spargono per le balze e pel piano.

Coro I Mori! i Mori! ... avanzano
Dalla pianura all'erta;
All'orde loro è libera
La via de'monti aperta.
Ahi tristo dì! qual argine
Oppor degli empi ai passi,
Se questo d'alpi e sassi
Bastante, o ciel, non fu?
Vedrem le afflitte vergini,
Vedrem i figli grami
Tratti innocenti vittime,
Spinti agli haremmi infami ...
Il più bel fior d'Asturia
Vedrem mietuto ogni anno ...
Nè contro a tanto danno
Riparo avrem mai più.
Felici quei che giacquero
Nei campi di Frontera!
L'estremo almen non videro
Della ruina ibera!
Oh pena! e un sol magnanimo,
Un figlio sol d'eroi
Non fia che scudo a noi
Faccia di sua virtù? ...

SCENA VII.

SOLITARIA dalle rovine traendo per mano PELAGIO coperto di tutt'armi: RAMIRO e Coro.

Solit. (*Dall'alto*) Sì, dato è a voi
Coraggio. Il prode è questo
Vindice vostro, il prezïoso avanzo
Dei goti regi. A voi lo guido armato
Dell'acciar di Rodrigo, e sostenuto
Dal poter che gli oppressi alza da terra.

Eccolo braccio vostro e scudo in guerra. *(Scende)*
Intorno a lui raccolti
Che tutti io veggia! che un sol grido, un solo
Giuramento di fè dal vostro ascolti
Devoto labbro, e la vittoria è certa,
E il nemico è sconfitto in ogni riva ...
Lo assente il ciel. Viva Pelagio!

Tutti Viva!

Solitaria e seco Pelagio.

Figli d' Asturia, armatevi
Di speme e di fidanza.
Tremi il nemico esercito
Che contro a noi si avanza.
Vedrà la Libia attonita,
L'Asia vedrà sorpresa,
Che a pro' di Spagna offesa
Un Nume in campo uscì.
Con lui / me pugnare e vincere
Tutti giurate!

Cori Ah! sì.

Tutti Questa diletta
Terra infelice
Ancor protetta
Dal ciel sarà.
Ringiovanita
Come Fenice,
A nuova vita
Risorgerà.

Fine della Parte Prima.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA

TENDA DI GUSMANO PRESSO LA VALLE DI CANGA.

Un drappello di Mori conduce le Schiave spagnuole e si ritira.

DONZELLE.

Dove siam tratte? ahi misere!
Di quai crudeli in mano!
Oh! inesaudite lagrime!
Preghi iterati invano!
Per noi dolenti e supplici
De' patrii altari al piè,
Non ebbe Iddio mercè,
Nè il mondo aïta.
Addio per sempre, o limpide
Aure del ciel natìo,
Madri amorose e tenere,
Padri, fratelli, addio!
Per noi deserte vittime
Di sozzi haremmi in sen,
Nè un solo dì seren
Avrà la vita.

SCENA II.

GUSMANO e MUNUZA.

Gusm. Dell' annual tributo
Piena è la somma? e innanzi a me son tutte
Le vergini richieste?

Mun. Accolte ancora
Tutte non sono: » del Califfo al cenno
» Mille insorgon ribelli, ed alte intorno
» Risuonan voci di minaccie e d' ire.
» È giunto a tal ardire,
» Che le predate in Canga
» Sacre donzelle a noi ritolte furo, «
Tranne costei che a te d' innanzi scorgi.

SCENA III.

ELVIRA condotta da un altro drappello, e detti.

Gusm. Ti avvicina.
Elv. Ah pietà!.. *(Inginocchiandosi)*
Gusm. Quetati, e sorgi. —
Adulta appena, e già nel mondo sola,
O giovinetta sei! Parla: e veraci
Sian tue parole. — Chi sei tu? qual nome
Hanno i tuoi padri?... ove la patria loro?
Elv. Orfana io sono: ignoro
E patria e genitori: a me fortuna
Avversa si mostrò fin dalla cuna,
Me fra svenati infanti
Ferita, esangue, in solitaria parte
Trovò pietosa donna, e mi condusse
Ai sacri chiostri, dove ignoti e oscuri,
Ma tranquilli son corsi i giorni miei.
Gusm. Prosegui .. Nè di lei
Avesti mai contezza?
Elv. A me talvolta
Ella ha per uso di venir dal monte
Ove romita vive in lutto e in pena.
Gusm. *(Con gioia)*
È dessa, è la fatal donna d' Ausena.
Elv. Ah! se la sua bell'anima
A te pur anco è nota,
Non far che di mia perdita
Il colpo la percuota.
Deh! tu pietoso rendimi
Al suo materno affetto,
L' unico suo diletto
Non le rapire in me.
Gusm. Eterno qui, terribile
Odio è a colei giurato;
Ella d'Asturia il popolo
Ha contro i Mori armato;
Ella congiura e suscita

Rancor, tumulti ed ire...
La perfida a punire
Comincierem da te.

a 2.

Elv. Straniera al mondo e agli uomini,
S' ella vi offese ignoro;
Ma fosse pur colpevole,
Per lei pietade imploro.
Benchè nemico io veggati
Al Dio che qui s' onora,
Forse sei padre ancora,
Forse hai di padre il cor.

Gusm. Non sai qual piaga orribile
Ritenta in me quel pianto.
Un' innocente vergine
Crebbe a me pure accanto ...
Contaminata e misera
Ella fra voi peria ...
È poco all' ira mia
L' universal dolor.
» Olà! la tromba intimi
» Della partenza il segno, e ver Toledo
» Movasi il campo.

SCENA IV.

MUNUZA, Uffiziali Mori, e detti.

Mun. » Il campo è cinto e chiuso
» Da minacciose torme, e sull' opposta
» Riva del fiume ad impedirci il guado
» Più forte schiera d' alpigiani è scesa.

Gusm. » Audaci! a stolta impresa
» S' accingon essi.

Mun. » Meno stolta, il credi,
» Che a te non sembra. Una scintilla è questa,
» Ben tel diceva io pria,
» Che in brevi istanti vasto incendio fia.

Gusm. » Lo spegnerem nel sangue
» Dei temerarii.

Mun. » Anzi che trar la spada
» L' arte ci giovi. « A parlamento chiede
Teco venirne un cavalier che sembra
Uom d' alto affare, e la temuta ha seco
Donna d' Ausena.

Elv. (Oh madre mia!)

Gusm. Che ascolto?
» Vola: e nel campo accolto
» In sicurezza ei sia. Schierate e pronte
» Restin le squadre, poichè il rischio è grave. «
Costei fra le altre schiave
Strettamente per voi sia custodita.

Coro (lontano) All' armi! all' armi!

Elv. (Dio de'padri! aita.)

(*Un drappello conduce fuori le schiave. Gusmano si allontana: squilla la tromba: il padiglione è aperto.*)

SCENA V.

Vedesi il campo dei Mori alle rive di un fiume. I monti in distanza sono coperti di armati spagnuoli. I soldati mori sono schierati. Entrano confusamente alcuni uffiziali.

Coro Essa in campo? la donna d' Ausena!
La nemica maggior del Profeta!
Niun timor, niun rispetto l' affrena?
Quale è seco potenza segreta?
A che viene? che tenta? che spera?
Ella sola, e il suo demone il sa.
La vedeste? la fronte ravvolta
Nelle pieghe del fitto suo velo,
Come nebbia che in colle si affolta,
Come nube che stendesi in cielo,
Ella move sdegnosa e severa
Fra la turba che intorno le sta.
Quante volte per monti e foreste
Ne seguimmo le tracce fuggenti!
Un mal genio, che d' ombra la veste,
La sottrasse all' acciar dei credenti.
Deh! non sia di sventure foriera!
La confonda il potere di Allà!

SCENA VI.

PELAGIO e la SOLITARIA accompagnati da un drappello di guerrieri Spagnuoli. GUSMANO, MUNUZA, e Mori.

Gusm. Libero, qual chiedesti, al mio cospetto
Hai l'accesso, o guerriero, e parlar puoi
Liberi sensi. Della mia clemenza
Chiara hai tu prova, or che con tal compagna
In campo musulmano entrar ti è dato.

Pelag. Costei che vienmi a lato,
Più che compagna, è duce; e qui sprezzarla
Non lice a voi che la temete altrove.

Gusm. E chi la guida a noi?

Pelag. Pietà la move.
Fra le rapite in Canga
Vergini sacre, una in tua man rimase
A lei diletta ed all'altar cresciuta.
Questa ci sia renduta,
E qualunque vuoi tu del suo riscatto
Onesto prezzo dall'Asturia avrai.

Gusm. Tesor non v'ha che la ricompri mai.
Delle materne colpe espïatrice
Ella andranne in Toledo, ed al Califfo
Pegno sarà che da sue perfid' arti
Desisterà la minacciata invano
Indovina d' Ausena.

Solit. (*inoltrandosi*) Odi, Gusmano.
Pegno più saldo e certo
Darti poss' io ch'ogni timor vi sgombri,
Se la donzella a libertà rendete.

Gusm. (Qual voce!) — Olà, traete
La schiava al mio cospetto.

Pelag. (E qual disegno
Volgi in pensier?)

Solit. (Il giuramento serba.
E a me lascia l'oprar.)

Gusm. (Qual turbamento
In vederla e in udirla in petto io provo!)

Coro La schiava.

SCENA VII.

ELVIRA e detti.

Solit. (*correndo a lei*) Elvira!!
Elv. (*nelle sue braccia*) O madre, ancor ti trovo!
Solit. Tergi il pianto e rassicura,
Caro pegno, il cor tremante.
Se fedel materna cura
Non fu scudo a te bastante,
Pure il Dio che t' ha salvata
Non ti vuole abbandonata,
E a' miei preghi a te consente
Un fratello, un difensor.
(*a Pelag.*) La commetto alla tua fede,
Al tuo zelo, al tuo valor.
Pelag. Che mai dici? e vuoi?...
Solit. T' acqueta...
Tu giurasti.
Pelag. È ver, giurai;
Ma...
Solit. Verrà stagion più lieta
Che il mistero intenderai.
Va, la salva.
Elv. E tu - rimani?
Solit. Sì, per te.
Pelag. Gran Dio!
Elv. Per me?
Solit. Siete paghi, o Musulmani?
Coro Paghi appien.
Gusm. Non io.
Solit. Perchè?
Gusm. Tu spontanea a certo danno
Qui restarti?
Solit. Uscirne ho speme.
Gusm. V' ha un arcano, v' ha un inganno
Che indagar, scoprir mi preme.
Chi è costei per cui t' immoli?
A qual fine a noi l' involi?

Parla ... parla ...

Solit. È un' innocente
Cara al Dio di nostra gente,
Che ai segreti suoi disegni
Io giurai serbar quaggiù.

Gusm. Ingannarmi invan t' ingegni ...
E tu stessa, chi sei tu?

Solit. Io!

Gusm. Sì, tu, che tanto puoi.

Solit. Sallo ognun, tu pur lo sai.

Gusm. Scopri il volto.

Solit. Agli occhi tuoi
Fia scoperto un giorno assai.

Gusm. Or lo svela: il voglio.

Solit. (*scoprendosi*) Mira.

Gusm. Giusto cielo! (*Inorridito.*)

Coro Qual terror!

Solit. Pegno hai tu che valga Elvira?

Gusm. Ah! ...

Solit. Silenzio.

Gusm. (Un gelo ho in cor!)

Tutti.

Solit. (Vedi? Le morte vittime
Rende la tomba avara.
Un Dio sdegnato e vindice
Le arcane vie prepara;
Trema; un poter terribile
Mi ricongiunge a te.)

Gusm. (Parla ... sei tu la misera,
O de' miei sensi è inganno?
Sei tu, lo sento ai brividi
Che in me scorrendo vanno,
Alle memorie orribili
Che tu ridesti in me.)

Elv. (*a Pel.*) (Ah! se periglio corrono
Della pietosa i giorni,
Mi lascia esposta ai barbari,
Che in servitude io torni!

Lo scudo suo più valido,
Serba alla nostra fè.)

Pelag. (Degna, sì degna, o vergine,
Dell' amor suo tu sei ...
Ambe vorrei difendere,
Ambe salvar vorrei ...
La mia ragion decidere
In mio poter non è.)

Mun. e Coro in disparte.

Cielo! / Mira: qual forza esercita
Sovra Gusman quel volto?
È tema, è dubbio, è collera,
Onde repente è colto?
Della funesta femmina
Nuovo prestigio egli è.

Coro a Gus. Scelto hai tu? Qual d' esse mai
Al Califfo è destinata?

Solit. Ei me sceglie.

Gusm. Te!! giammai.

Tutti Come!

Gusm. (*In disparte alla Solitaria.*)
Ascolta, o sciagurata.
Non sai tu che qui rimani
Pegno ai ferri musulmani?
Che a tuo scampo, a tua difesa
Nè capace io pur sarò?

Solit. Parta Elvira, e vada illesa;
A perire io resterò.

Gusm. Sconsigliata! (*Disperatamente*)

Coro E che? saresti
In tua scelta ancor confuso?

Gusm. Deh!

Solit. Non più.

Gusm. Nessuna resti.

Tutti Cielo!

Gusm. Entrambe io le ricuso.

Coro Che mai dici?

Pelag. }
Elv. } (Oh gioia!)
Coro E quale
Rio consiglio in te prevale?
Del Califfo è volto a danno
Il potere ch' ei ti diè?
Sconsigliato! resteranno
Ambe in lacci, in onta a te.
Gusm. Temerarii! (*snuda la spada*)
Coro Manifesto
Tradimento in te si vede
(*Per avventarsi alla Solitaria*)
Pelag. Arrestate — il modo è questo
Che da voi si serba fede?
Questa donna è sacra cosa. —
Guai se alcuno offender l' osa!
Mille petti a lei fian muro,
Sangue a rivi scorrerà.
Punitor dello spergiuro
Dio per noi combatterà.
(*I seguaci di Pel. suonano il corno. Di repente da tutte le parti s'odono rispondere le trombe cristiane.*)
Tutti.
Coro Oh furor! segnal d' assalto
Dier le trombe de' cristiani.
Parti, va. — Ma pur dall' alto
Veglia un Dio sui musulmani;
Ma impunita ognor non fia
Questa donna audace e ria;
Ogni perfido attentato
Il Califfo sperderà.
Trema tu, d' un rinegato (*a Gusmano*)
Punirem l' infedeltà.
Pelag. Sì, l' udite: è questa, è questa
La temuta ultrice tromba
Della Spagna che si desta,
Che su voi qual folgor piomba;
Squillerà dal monte al piano,

Dall' Asturia all' Oceàno,
Ed il giorno di vendetta
Alle genti annunzierà.
Questa donna al ciel diletta
Lo stromento ne sarà.

Gusm. Ti allontana pria ch' io m' abbia
(alla Sol.) A pentir di mia pietade.
Di costor la giusta rabbia,
L' onta mia sul cor mi cade.
Fuggi, e pensa che non dèi
Mai più offrirti agli occhi miei;
Tal fra noi barriera è opposta,
Che mai più non si torrà.
Fè al Califfo, e a voi risposta *(ai Cori)*
Il mio sangue appien farà.

Solit. Un istante, e fia l' estremo,
(a Gusmano) Se mutato non sarai,
Anco in terra ci vedremo
Per non più trovarci mai.
Solo allor barriera eterna
Ci alzerà la man superna,
Solo allor, se il pentimento
Disarmata non l' avrà.
(Secondato ha il ciel l' intento,
Nè imperfetto il lascierà.)

Elv. Dio de' padri, a quale esempio
Me fanciulla oscura e umile
Dalla pace del tuo tempio
Hai condotta al campo ostile?
Chi son io perchè s' accenda
Guerra intorno sì tremenda,
E a una donna a te sì cara
Vita immoli e libertà?
Ah! se me vuoi resa all' ara,
Lei pur salva per pietà.

Fine della Seconda Parte.

PARTE TERZA

SCENA PRIMA

Chiostro nel monastero di Canga; di fronte sorge la cupola del tempio al quale si va per lunghe arcate.

All'alzar del sipario continua a disfilare la truppa spagnuola recante trofei militari, e avviantesi al tempio. I Montanari accorrono da ogni parte.

CORO

I. Lieto dì! la vittoria fu piena...!
II. Osservate .., armi, spoglie, trofei!
I. L' annunziò la veggente d' Ausena;
II. Questa gloria fu dono di lei;
Tutti Fu suo dono il coraggio guerriero
Che si accese nel popolo ibero;
Fu suo dono l' acciaro che in campo
Come lampo — sui mori piombò.
I. » Le pudiche di Canga romite
» Son rendute alla pace dei chiostri.
II. » Nostre sono le spose rapite,
» I fratelli, i figliuoli son nostri.
Tutti » Dal servaggio, dall'onta, dal duolo,
» Che coprì questo misero suolo
» Sorse un angiol di forza e consiglio
» Che scompiglio — ai nemici recò!

(*Musica religiosa nel tempio*)

Voci int. » Lode al Dio che il suo popol difese.
Coro » Ascoltate: cominciano i riti.
Voci int. » Fece in campo il suo braccio palese,
» Sperse i forti, guidò gli smarriti.
» Coll' odor degli incensi e dei fiori
» A lui salgano i voti dei cuori;
» Sorga a lui d'ogni suon, d'ogni accento
» Un concento, un sol inno d' amor.

(*Il Coro s' inginocchia, e prega anch' esso cogli oranti nel tempio*)

Tutti » Suscitò de' nemici a spavento
» D' una nuova Giuditta il valor. «

SCENA II.

ELVIRA dall' interno del chiostro.

Non giunse ancora... La prevenne forse
L' inquieto desìo che in cor mi pose
Questo arcano destino in cui si avvolge
La passata mia vita e la presente. —
O mura, ove innocente
Corse finor la giovinezza mia,
Chiostri, che un dì mi foste il mondo intero,
Perchè più non bastate al mio pensiero?
Il mio cor turbato e oppresso
Par che trovi angusto il sen;
Par che n'esca, e voli appresso
A un incerto, ignoto ben.
Al mio sguardo si dipinge
Altra terra ed altro ciel,
Come un sogno all'alma finge
Un' immagine infedel.
Lungi da me — si scacci
Questa larva molesta... E il posso io forse?
Ritroverò più pace? Un giorno solo
Che fui tolta all'altare, e fui ravvolta
Nel tumulto de'campi e delle squadre,
Così dovea mutarmi?...

SCENA III.

La SOLITARIA e Detta.

Solit. Elvira!
Elv. (*correndo a lei*) Oh madre!
Solit. Eccomi a te ... per pochi istanti e questi
Son preziosi.
Elv. Oh ciel! tu parti forse?
E me abbandoni?
Solit. Perchè teco io resti
Troppo ad oprar mi avanza. — Il tuo timore

Però disgombra: a più possente mano
Sarai fidata finchè lunge io sono,
Finchè le vie del trono
Nel sangue de'nemici
Non t'abbia aperte.

Elv. Un trono a me! che dici?

Solit. Sì; de' Goti monarchi
L'unico germe sei...

Elv. Cielo!

Solit. Io vegliai
Sulla cara tua vita, e al dì felice
Ti riservai di risalire al soglio
Sposa di un prode a riparar sortito
La sventura d'Iberia e del tuo padre.

Elv. E tu?...

Solit. Di me... disposto ha il cielo.

Elv. (*gittandosi nelle sue braccia*) Oh madre!
Non lasciarmi... A tali eventi
Il mio cor non basta solo.
Resta, ah! resta.

Solit. E che paventi?
Quale in te cagion di duolo?

Elv. D'un guerriero hai tu parlato...
D'uno sposo a me serbato...
Madre mia!...

Solit. Prosegui.

Elv. Ah! m'odi...
Io pavento ignoti nodi...
A me forse... a me migliore
Fia ricovro il santo altar.

Solit. Il tuo sposo ha già il tuo core...
È Pelagio... Non tremar.

a 2

Nel mio sen deponi, o vergine,
Il tuo primo e casto amore:
Nel tuo cor lo vidi a nascere,
E di gioia mi colmò.
Ei del cielo avrà il favore,

Poichè il ciel te lo ispirò.

Elv. Ah! per te non ha quest' anima
Nè segreto, nè timore:
Leggi tu, comprendi i palpiti
Ch' io spiegarti appien non so.
Sì, mi è caro questo amore,
Poichè grazia in te trovò.

SCENA IV.

PELAGIO e Detti.

Solit. Vieni, Pelagio, appressati.
(Esiteresti ancora?) (*Appress. a lui*)

Pelag. (Reggi, o mio cor.) Deh! lasciami
Almen di tregua un' ora... (*Piano*
A questa amara perdita *alla Solitaria*)
È poco il mio valor.

Solit. (Pensa alla Spagna.) Or eccoti
La vergine diletta,
Che patria e ciel ti affidano,
A regnar teco eletta ...
Dalle materne braccia
Passi al tuo nobil cor.
(T'arretri?)

Elv. (Ahi lassa! ei turbasi.)

Solit. (Pelagio!)

Pelag. (Ah! m'odi ancor.)

a 3.

(Non ti sdegnar; perdonami
Queste dubbiezze estreme...
Sai qual da me dileguasi
Lunga e soave speme,
Sai quanto perdo, o barbara,
Perdendoti così.)

Solit. (Cela a quell' alma ingenua
La renitenza insana ...
Decreto inevitabile
Per sempre ci allontana ...
No, non sei tu la vittima

Più da compianger qui.)

Elv. (Ah! qual mestizia esprimono
Quegli occhi e quel sembiante!
Quale mi sento scorrere
Gelo nel cor tremante!
Nube improvvisa intorbida
Della mia gioia il dì.)

(Ricomincia la musica e il canto nel tempio)

Solit. Non più indugi - Iddio parla - l'udite?

Cori (Nel tempio)
Compi, o cielo, i tuoi santi disegni.

Solit. Fian compiti - Al mio seno venite,
O promessi alla patria sostegni.
Qui, al cospetto d'un Dio che ti mira,
Giuri tu fede eterna ad Elvira?

Pelag. Poi che il vuoi, poichè il cielo l'impone...
Io lo giuro ...

Solit. (Oh! contento!)

Elv. (Oh! piacer!)

(La Solitaria unisce le loro destre; essi si prostrano)

a 3.

Rendi, o ciel, questi nodi felici...
Col mio/suo labbro amendue benedici...
E per sempre la Spagna redenta
Grazie renda al tuo sommo poter.

Pelag. (Sei tu paga?)

Solit. (Quest'alma è contenta.)
È compiuto del cielo il voler.)

(La Solitaria gli accompagna al tempio, poscia si divide da loro)

Fine della Terza Parte.

PARTE QUARTA

SCENA PRIMA.

Vasta spelonca nella valle d'Ausena che s' interna e si prolunga divisa in varii passaggi sotterranei. Di fronte è un' apertura da cui scorgesi il cielo.

È sera.

Escono da alcuni passaggi alcuni drappelli di Mori rischiarati da faci accese. GUSMANO e MUNUZA li conducono.

Gusm. Ebben? vedeste?
Coro I. Addentrasi
Lungo lo speco e oscuro.
Gusm. Nè vi è passaggio?
Coro II. Inutili
Tutte le inchieste furo.
Tutti Fallaci avvisi corsero,
Mentian gli esplorator.
Gusm. Lungo le rupi
Che conducono all'antro attento vegli
Un drappello d' arcieri, e sia difeso
L' angusto varco onde si sale al monte,
Or che la notte è presso, e l'oste a fronte.
Tutti Poichè a temer d' insidia
Noi non abbiamo a tergo,
Nel suo notturno albergo
Securo il campo sta.
E appena il Sol ridestisi
In queste alpestri vette,
De' Mori alle vendette
Sereno assisterà. *(si allontanano)*

SCENA II.

GUSMANO solo, ritorna indietro pensoso. Annotta a poco a poco.

Gusm. Mentia l'avviso ... Eppur d'Ausena è questa
L'angusta valle... e qui fatal dimora
Mi presagiva la segreta voce
Che turba da più notti il mio riposo.
Tu cui nomar non oso,
Funesta donna, dall'avel risorta
Per mio supplizio, un'altra volta ancora
Promettesti vedermi ... e in rio momento.
Ah! chi geme?...m'inganno...è l'onda...è il vento.
È la notte che mi reca
Le sue larve, i suoi timori,
Che gli accenti punitori
Del rimorso udir mi fa.
In quest'ombra oscura e cieca,
Dio de' padri che ho perduto,
Mi ti prostro non veduto,
E domando a te pietà. *(s' inginocchia)*

SCENA III.

La SOLITARIA esce da un sotterraneo non veduta dallo spettatore e si presenta improvvisamente a GUSMAMO.

Solit. Conte Giulian! ...
Gusm. (*Sorgendo smarrito*) Chi vedo?
Tu qui? Per qual sentier?
Solit. Per un de' tanti
Che Iddio mi schiude. — Eccomi a te, non fia.
L'ultima volta ch'io ti vengo appresso
Poichè tu preghi il ciel.
Gusm. Parla sommesso.
A che vieni?
Solit. E mel chiedi?
A raccogliere il pianto

Del tuo rimorso, ad ispirarti speme
Del celeste perdono, a trarti meco
Ove insieme scontar i nostri errori.

Gusm. Gli error' tu dici ?... e i nostri oltraggi ignori?

Solit. Ahi! cieco, in questi istanti
Ancor procuri d' ingannar te stesso
Con vane scuse ?.... Di Rodrigo il fallo
Nostro non fu ?.... Non ci sedusse entrambi
Desio di soglio ? .... Tu la figlia ad arte
Esponesti all'oltraggio : ella mertollo,
Poichè complice il cor n' era primiero.
Non lo rammenti ?

Gusm. Oh che mi dici ? ...

Solit. Il vero.
Poichè la patria giacque
Da te venduta, e me infamata e schiava
E abborrita vid' io, cercai la morte
Nè la trovai ; poichè quaggiù mi volle
Giustizia eterna conservata al pianto.
Ella mi pose un santo
Disegno in cor, che s' io perdea la Spagna
Pur l' avrei salva, e cancellato avrei
Il rio nome di Cava!

Gusm. Nome abborrito ...

Solit. Il padre mio mel dava.

Gusm. Io!

Solit. Tu stesso, tu che infame,
Che colpevol mi volesti,
Vedi or tu dell'empie trame
Qual mai frutto raccogliesti.
Onta, obbrobrio, il nome odiato
Di fellon, di rinegato,
Ed in loco di grandezza,
Il servaggio, il disonor.

Gusm. Taci, taci : il cor si spezza
D' ira insieme e di dolor.

Solit. Piangi ? ...

Gusm. Piango, e amaramente

Come piange un disperato.
Quando aggiorna io son furente,
Quando annotta, spaventato.
Questa benda infame ed empia
Mi è rovente sulle tempia;
Al mio braccio è orribil peso
Questo acciaro malfattor.

Solit. Segui ah segui!... a me sei reso,
Io ritrovo il genitor.

a 2.

Solit. Vieni meco: a piena ammenda
T' apre il campo un Dio clemente:
Là sul monte il pio s' attenda
Salvator di nostra gente:
Dell' eroe combatti a lato
Per la fede, per l' onor.
Tu sarai rigenerato,
Benedetto in terra ancor.

Gusm. Ah per sempre impresso in fronte
Porto il nome di Gusmano,
Cancellar le triste impronte
Tenterei col sangue invano;
Qui mi affigge, qui mi annoda
Il destin del traditor.
Va: fra voi di me non s'oda
Nè il rimorso, nè il dolor.

Solit. L' ora inoltra -- non rimane
Che un istante.

Gusm. A che?

Solit. A salvarti.

Gusm. Come?

Solit. Ascolta. All' armi ispane
Non pensar poter sottrarti ...
Il furor della natura *(lampeggia)*
Contro te per noi congiura.
Questa valle a voi fia tomba,
Vivo uscirne alcun non può. *(trombe lontane)*
Odi tu?

Gusm. L' ispana tromba !
Voci lontane Siam sorpresi.
Solit. Fuggi.
Gusm. No.

(la tempesta è al suo colmo: lo strepito di guerra si unisce al fragor dei tuoni)

a 2.

Gusm. Ti allontana, sciagurata!
Mi abbandona alla mia sorte:
Quando i miei son presso a morte,
Me da vil non salverò.
Se vittoria ancor mi è data ...
A cercarti allor verrò.

Solit. Tu ti perdi, accorri invano:
Tutta un'oste, e il ciel v' assale ...
Questa tromba è il suon finale;
Te giammai non lascierò.
Che tu muoia Musulmano,
No, crudel, non soffrirò.

(Gusmano disperato si strappa dalle braccia della Solitaria, e si allontana. Essa lo segue: in quel momento escono dai passaggi secreti i montanari spagnuoli armati)

Fine della Quarta Parte.

PARTE QUINTA

SCENA PRIMA.

Valle di Ausena circondata da rupi minacciose e attraversata da un torrente. Massi di macigni caduti dall' alto sparsi qua e là per la valle, e le tende dei Mori rovesciate attestano la vittoria di Pelagio.

È notte.

Drappelli di Musulmani fuggenti ed incalzati dagli Spagnuoli. La musica esprime il finire della battaglia.

CORO DI GUERRIERI SPAGNUOLI.

Vittoria! Vittoria! -- S' inseguano i vinti;
Per balze, per valli, dovunque respinti,
Cacciati quai torme di belve fuggenti
Dall' aste volanti, dai veltri correnti,
Non trovino asilo, non abbian riparo
Dal gotico acciaro -- dal nostro furor.
» O valle d'Ausena, o rupi sommosse,
» O roccie divelte, o selve percosse,
» Perenne serbate, perpetua memoria
» Di tanto coraggio, di tanta vittoria;
» Eterno in quest' aure un grido si desti
» Che ai popoli attesti -- d'Asturia il valor. «

(Lieta musica. E' giorno)

SCENA II.

PELAGIO e RAMIRO da varie parti con numerose schiere di Soldati e di Montanari.

Pel. Vincemmo, o prodi: ormai d' Asturia il suolo
Dai Musulmani è sgombro, e il Sol che sorge
Saluta il nostro trionfal vessillo
Che sventola dal monte alla pianura,
Annunziator di gloria e di ventura.
» Qui, valorosi, in questo
» Del nostro ardire memorabil campo

» Al cospetto del Ciel che l' armi nostre
» Irradia della sua luce serena,
» Grazie rendiamo al Dio che ci difese,
» E a maggiori ci serba eccelse imprese.

» (*tutti si prostrano e pregano*)

» Con la fronte al suol postrata
» Ti adoriamo, o Dio degli avi,
» Che i tuoi figli oppressi e schiavi
» Hai renduti a libertà.
» La tua man deh ! sempre armata
» Veglia a pro' de' tuoi guerrieri,
» E la gloria degli Iberi,
» Gloria tua, gran Dio, sarà. «

(*Al terminare della preghiera odesi trista musica da lontano: veggonsi quindi le Solitarie di Canga velate e seguite da drappelli di donne*)

Pel. Ma qual da lunge ascoltasi
Voce di duol sommessa ? ...
Coro Stuolo di afflitte vergini
Verso di noi si appressa.
Tutti Che fia !
Donne Sventura orribile !
D'Ausena la romita
D' acuto stral ferita
È presso a morte.
Uomini Oh sventurata ! accorrasi.
Ella qui move.
Tutti Ahi ! lassa !
Donne Sorge di pianti e gemiti
Un suon dovunque passa.
Tutti Come alla festa e al giubilo
Ratto il dolor seguì !
Appien sereno un dì
Non vuol la sorte.

SCENA ULTIMA.

La SOLITARIA portata sovra una lettiga di rami, e accompagnata da ELVIRA e dalle Solitarie è collocata in mezzo alla scena. Tutti la circondano.

Solit. Qui ... me posate ... Qui fra i prodi ... accanto
All' eroe dell' Asturia ... affinchè io mora
Fra i trofei di vittoria e i lieti canti
Di un popolo redento.

Pel. } *Elv.* } Deh! a noi rendila, o ciel.

Solit. Oh! mio contento!
(sollevandosi a poco a poco)
Ti ravviso, o Pelagio ...
E te diletta Elvira ... » e il cor ritrova
» Una favilla dell' antica vita.

Pel. » Oh! perchè mai rapita
» Al nostro amor tu sei!

Elv. » Perchè volesti
» Esporre il seno a' Musulmani acciari
» E vittima cader d' estremo zelo!

Solit. » Placar doveva col mio sangue il Cielo.
» E lo placai, lo spero,
» Poichè salva è la Spagna, e poich' io moro
» Da voi compianta! « Deh! compite, io prego,
L'opra pietosa, ed a chi muor per voi
Promettete l' oblio di colpe antiche,
E sulla tomba mia sieda il perdono ...
Conoscetemi alfin ... La Cava io sono.
(Tutti mettono un grido di sorpresa)
(La Solitaria sorge)
Non fremete. Il nome atroce
Cancellai col sangue mio.
Del mio duol la trista voce
Trovò grazia innanzi a Dio:
L' ebbi scudo a santa impresa,
Vendicai la Spagna offesa,
Disarmai del fier Gusmano

L' ira iniqua e l'odio insano,
E de' padri in lui morente
Risvegliai l' antica fè.
Ah ! se il ciel gli aprii clemente,
Non chiudete il cielo a me.

Tutti Mori in pace, o sventurata,
Pianta mori, e perdonata ...
Della Spagna salvatrice,
Pace eterna e gloria a te.

Solit. Nobili alme ... Oh ! me felice !
Quanto io chiesi il Ciel mi diè !
(Prende per mano Pel. ed Elv., ed additando ambidue agli astanti prosegue come ispirata)
In questo giovin Principe,
In questa regia figlia
Ti lascio, o amato popolo,
Santa di eroi famiglia,
Che di Rodrigo il soglio
Maggiore innalzerà.
Sovra il mio freddo cenere
Deh ! voi spargete un fiore.
E lieta appien quest'anima
Innanzi a un Dio d' amore
Per voi, pei vostri popoli
Favore implorerà. *(Ricade sulla lettiga: tutti le sono attorno ansiosi. Pel. ed Elv. si prostrano a lei. I guerrieri abbassano sovr' essa le bandiere)*

Tutti Questa ti copra e avvolgati
Sacra alla fè bandiera :
Da lei la gloria ibera
Sempre gli auspicii avrà.

FINE.